

## Omelia nella Santa Messa esequiale per Monica Mariani

*San Girolamo, sabato 8 gennaio 2022*

Viviamo questo momento nel contesto del Tempo di Natale, nei giorni immediatamente successivi alla Solennità dell'Epifania, nella quale la nostra carissima Monica ha terminato il suo pellegrinaggio terreno, dopo aver ricevuto l'Unzione degli infermi e l'assoluzione con l'indulgenza plenaria. Per questa ragione, nella Liturgia odierna, è stato riproposto il brano del Vangelo secondo Matteo che narra del cammino dei Magi (*Mt 2, 1-12*), descritto così da Papa Francesco proprio l'altro ieri: «[Essi] si lasciano inquietare da una domanda e da un segno: “Dov'è colui che è nato? Abbiamo visto spuntare la sua stella” (*Mt 2,2*). [...] Come ha affermato Benedetto XVI, erano “uomini dal cuore inquieto [...] Uomini in attesa [...] ricercatori di Dio” (Omelia, 6 gennaio 2013). Questa sana inquietudine che li ha portati a peregrinare da dove nasce? Nasce dal desiderio. [...] Desiderare significa tenere vivo il fuoco che arde dentro di noi e ci spinge a cercare oltre l'immediato, oltre il visibile. Desiderare è accogliere la vita come un mistero che ci supera, come una fessura sempre aperta che invita a guardare oltre, perché la vita non è “tutta qui”, è anche “altrove”. [...] Van Gogh, scriveva che il bisogno di Dio lo spingeva a uscire di notte per dipingere le stelle. Sì, perché Dio ci ha fatti così: impastati di desiderio; orientati, come i magi, verso le stelle»<sup>1</sup>.

Oggi noi desideriamo accompagnare Monica nell'ultimo passo del suo peregrinare, non permettendo alla nostra ferita di chiudersi ma, al contrario, posti di fronte al mistero della morte, dilatando tutto il nostro desiderio a partire da quella che lo stesso Francesco ha chiamato «nostalgia di ciò che ci manca»<sup>2</sup>. Si tratta della compagnia più vera che possiamo fare anche a Fabio, ai figli Luca, Lorenzo e Lisa, alla sorella e ai fratelli di Monica, a tutti i suoi parenti ed amici.

Ho approfondito il rapporto con Monica proprio condividendo il Pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto – era presente anche la sorella Rossella – nel quale si cammina assieme tutta la notte. Era il 9 giugno 2018. Ricordo benissimo, non molti giorni dopo, la mattina in cui venne a dirmi che era stata scoperta la recidiva del tumore. Non ho dimenticato quel giorno, perché il fatto che lei, così discreta, avesse voluto subito condividere con me questa notizia, implicava il concepirsi insieme nell'esperienza della Comunità cristiana.

Quando sorprendo l'accadere di un legame profondo, mi torna sempre in mente ciò che scrisse Cesare Pavese: «da chi non è pronto a legarsi con te per tutta la vita non dovresti accettare neanche una sigaretta»<sup>3</sup>. Si è insieme veramente quando ci si sostiene nel cammino al Destino e un'amicizia vera non nasce dall'organizzazione di iniziative o attività varie, ma dal condividere la domanda sul senso dell'esistenza, così come la comunione fiorisce dal sorprendersi insieme attratti e afferrati da Cristo. La stessa Monica, diversi mesi dopo, descrisse così la sua esperienza: «[Il Pellegrinaggio] è stato un momento importante perché abbiamo condiviso e ci siamo ritrovati, ciascuno con le proprie ferite, a percorrere un cammino che è la metafora della vita, dove ci si sostiene l'un con l'altro. Qualche settimana dopo, ho scoperto che la mia malattia aveva ripreso [...] e in quell'occasione ho approfondito le riflessioni che avevo fatto nel corso della camminata notturna, sul fatto che ognuno di noi abbia delle ferite e su quanto sia importante, per la nostra umanità e per gli altri, condividerle in modo da trovare forza nelle persone che ci circondano e nella Comunità [...]. Ho scoperto quanto sia importante la preghiera, che ti riempie di forza nei momenti in cui è più difficile sopportare la prova. Con la preghiera e la condivisione non si è mai soli e questo è fondamentale per percorrere la propria esistenza fino in fondo»<sup>4</sup>.

Con queste parole la nostra amica ha descritto un luogo – la comunione che è la Chiesa – in cui la nostra ferita – nella quale emerge il grido della nostra umanità – non è censurata ma abbracciata e il desiderio non è ridotto ma esaltato.

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Omelia nella Solennità dell'Epifania*, Basilica Vaticana, 6 gennaio 2022.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> C. PAVESE, *Il Mestiere di vivere. Diario 1935-1950*, Einaudi, Torino 2014, 106.

<sup>4</sup> Intervento di Monica, proposto in un video con altre testimonianze dell'esperienza della nostra Comunità parrocchiale, nella cena con le parrocchie della Zona pastorale di Rimini centro, 23 febbraio 2019.

Per questo sono i Magi, provenienti da un paese lontano, a riconoscere Gesù, mentre gli scribi di Gerusalemme, pur conoscendo alla perfezione le Sacre Scritture e sapendo indicare il luogo in cui doveva nascere Cristo (*Mt 2,4-6*), non si muovono.

Non si comprende il Vangelo se non lasciandoci abbracciare ora dalla medesima esperienza che ha generato quei testi, come affermò Benedetto XVI riguardo agli stessi scribi e ai capi dei sacerdoti consultati da Erode: «Sono grandi specialisti che conoscono tutto. E tuttavia non vedono la realtà, non conoscono il Salvatore. [...] Questo è un grande pericolo anche nella nostra lettura della Scrittura: ci fermiamo alle parole umane, parole del passato, storia del passato, e non scopriamo il presente nel passato, lo Spirito che parla oggi a noi nelle parole del passato»<sup>5</sup>.

Monica si è coinvolta in un presente, partecipando al Coro di San Girolamo, frequentando gli incontri della nostra Comunità, rendendosi disponibile per il doposcuola e per i turni nella segreteria parrocchiale. Alla ripresa delle celebrazioni, dopo il *lockdown* del 2020, si proponeva sempre per curare il servizio di accoglienza e l'igienizzazione della chiesa. Proprio ieri Gabriella, responsabile della nostra Caritas parrocchiale, mi ricordava il suo "Sì" ad aiutare una bimba nigeriana, la cui madre era morta in mare col fratellino, segno di una disponibilità attenta al bisogno dell'altro, nel desiderio di non scartare nessuno. I suoi tanti allievi, con le loro famiglie, ricordano la passione con cui si è dedicata all'insegnamento fino a quando le è stato possibile.

Le sono grato perché, con i limiti e le resistenze che tutti ci portiamo addosso, si è lasciata abbracciare accettando con semplicità un rapporto umano reale e non formale ed ho potuto sperimentare l'accoglienza della sua famiglia, discreta e affettuosa al tempo stesso. Proprio nella sua casa ho parlato con lei l'ultima volta il 28 dicembre scorso, quando ha ricevuto l'Eucarestia assieme a Fabio, e con lui ha sottolineato l'intensità del loro rapporto nuziale, grata perché i figli lo avevano riconosciuto.

Il pellegrinaggio dei Magi si compie nella grandissima gioia per rivedere la stella e nello stupore guardando il bambino con sua madre (cfr. *Mt 2, 10-11*): Dio non risponde alla domanda infinita della nostra umanità ferita con una spiegazione, ma facendosi uomo.

A questo abbraccio carnale consegniamo Monica e ciascuno di noi, affinché, per la Sua misericordia, possiamo presto ritrovarci insieme in Paradiso.

---

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, *Meditazione durante la celebrazione dell'ora Terza all'inizio della prima congregazione generale del Sinodo dei Vescovi*, 6 ottobre 2008.